

eventi che scandivano il corso dell'esistenza collettiva della città con più intensità e con maggiore consapevolezza degli altri. In particolare essi seppero legittimarsi su un terreno strategicamente decisivo come quello della direzione politico-militare della resistenza armata contro i tedeschi e i fascisti, che fu il vero banco di prova della loro credibilità. In fondo, i partiti riuniti nel Clnrp erano il frutto di una giacobina autoinvestitura dall'alto; ogni verifica elettorale del consenso dell'opinione pubblica era rimandata alla fine della guerra, poiché nei tempi del «ferro e del fuoco» l'unico riconoscimento reale poteva venire dalla forza delle armi. Decisiva in questo senso – dopo la fase «attesistica» degli ultimi mesi del 1943 – fu quindi la decisione presa dal Pci, subito imitato dal PdA, di dar vita a bande di «colore», formazioni partigiane, cioè, che pur battendosi in un unitario disegno di liberazione nazionale non rinunciavano a definirsi sulla base di precise opzioni politiche e partitiche. Nacquero così le «Garibaldi» di ispirazione comunista, poi le «GL» legate al Partito d'Azione, le «Matteotti» socialiste, le «Autonome» variamente collegate ai liberali, ai democristiani e ai monarchici. I «partiti dei fucili» precedevano e legittimavano i «partiti delle tessere» che sarebbero fioriti a guerra finita. In molti casi ne precostituirono le basi sociali, i territori di insediamento elettorale, le aree di specifica subcultura politica; in altri – come per il Partito d'Azione – la loro vicenda storica non sarebbe sopravvissuta alla fine delle condizioni di eccezionalità che l'avevano generata. Tutti comunque contribuirono a una mobilitazione armata che anche nei suoi numeri testimoniava una capacità di incidere sull'esistenza collettiva assolutamente inopinata – come abbiamo visto – nei giorni tragici dell'8 settembre. In Piemonte, furono infatti circa quarantamila i partigiani effettivi (quelli cioè con una permanenza media di 4 mesi in banda) censiti nel Registro delle deliberazioni del Comitato militare regionale piemontese (Cmrp) dopo il 25 aprile 1945<sup>313</sup>. Tanti, se si pensa all'iniziale esiguità organizzativa dei partiti. Un incremento quantitativo che – a parte il mondo partigiano – interessò soprattutto Torino e, in particolare, il Pci.

In città, infatti, i comunisti divennero ben presto la forza numericamente più rilevante, arrivando a contare 4700 iscritti il 30 giugno 1944, 14 600 nel gennaio 1945, distanziando nettamente il Psiup (3720 iscritti nell'aprile 1945) e il PdA (2765 iscritti, ma il dato si riferisce già all'autunno 1945). Per la Dc e i liberali – come per il PdA – mancano rilevazioni attendibili nel periodo clandestino; del resto, le stesse cifre

<sup>313</sup> Cfr. Registro delle deliberazioni del Cmrp, in AISRP, c. 52.